MARIANA ISTRATE

L'ESPRESSIONE LINGUISTICA DELL' ATTO DI *DESIDERARE* NELL' ITALIANO

La comunicazione è, per antonomasia, interpersonale e non rimane mai un processo neutro, senza intenzionalità. Un enunciato, come segmento di discorso in atto, viene espresso tramite le frasi o combinazioni di frasi e suppone una tappa di ideazione (argomenti, predicazione...) e una di esecuzione le cui caratteristiche sono determinate dall'atteggiamento o dalle intenzioni del parlante. Da qui ne deriva la sua espressione linguistica ed il suo senso più completo. Proferire un enunciato significa compiere un atto linguistico. Ci proponiamo di prendere in esame alcuni problemi relativi all'espressione linguistica dell'atto di desiderare, in quanto nella lingua italiana non esiste un modo ottativo e si deve far uso di altre modalità che devono riempire questo „vuoto".

1. **Precisazioni terminologiche.** Spesso, nell'uso di alcuni termini (che ci servono nell'analisi dell'argomento proposto) esistono oscillazioni e, per fornire un quadro più preciso all'indagine, riteniamo opportuno fare qualche puntualizzazione.

1.1. La frase si realizza a livello semiotico dove i segni sono correlati e dipendono uno dall'altro, mentre a livello enunciativo si realizza la „conversione" della lingua in discorso. L'enunciato esprime sempre qualcosa in più della semplice somma dei singoli vocaboli che lo compongono. La finalità dell'enunciato suppone un attento esame della sua struttura più profonda. Se la frase può essere decomposta in un'unità di livello inferiore, l'enunciato è un insieme che dipende dalle parti componenti e le parti dall'intero e costituisce un „sistema che non possiamo dissezionare in parti separate senza perdere qualcosa di essenziale" (Frigerio 2010, p. 173).

Riteniamo importante anche la distinzione fatta da Francesco Sabatini (2012) che ci sembra più sfumata: la frase, composta in modo coerente alle regole generali della lingua, ha un senso compiuto pur senza collegamenti ad altre frasi ed ad una situazione comunicativa; mentre l'enunciato, compreso tra due „stacchi forti", ha un senso compiuto proprio perché appartiene ad un quadro comunicativo preciso in cui un certo parlante si rivolge ad un determinato interlocutore. Nella formulazione linguistica di un discorso i due piani si „ricongiungono" e il destinatario può cogliere „le manipolazioni" che l'autore ha compiuto sul sistema della lingua.

DACOROMANIA, serie nouă, XXI, 2016, nr. 2, Cluj-Napoca, p. 194–214

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

Molto utile è poi la distinzione fatta da Emanuela Cresti in una ricerca su questo argomento: l'enunciato (che ha nella sua interpretabilità pragmatica come indice primario l'intonazione) e la frase (che ha nella sua interpretabilità semantica come indice la predicazione) devono essere considerati anche dal punto di vista delle varietà diamesiche diverse: parlato vs scritto. Il livello di definizione nel parlare è quello pragmatico-illocutivo, mentre per lo scritto è quello logico-sintattico (Cresti 2005, p. 249).

Nell'interazione verbale gli enunciati sono sempre intenzionali e costituiscono degli atti linguistici. Conforme a questa teoria degli atti linguistici, nel proferire un enunciato si compiono tre „atti" simultanei: a) un atto locutivo che presuppone la creazione di una struttura linguistica a livello fonetico, morfosintattico e semantico (forma locutiva); b) un atto illocutivo che consiste nella proprietà dell'enunciato di trasmettere l'intenzione del parlante; c) un atto perlocutivo che realizza un certo effetto nel destinatario dell'enunciato, in una determinata situazione comunicativa. Sono considerati atti illocutivi quelli di *affermare*, *comandare*, *ordinare*, *promettere*, *desiderare*, *ringraziare*, *fare una domanda*, *fare un'obiezione*, ecc. L'appartenenza di un atto linguistico a un determinato tipo illocutivo si stabilisce in base a indicatori sia linguistici che non linguistici. In funzione dei vari criteri, si sono create delle tipologie degli atti illocutori, tra cui la più conosciuta rimane quella di Searle, forse „anche per la maggior facilità, rispetto alla classificazione di Austin, di correlare alcune sue classi ai modi (assertivi e modo indicativo; direttivi e modo imperativo)" (Sbisà 2009, p. 15). Questi atti possono avere anche altre forme di quelle con cui sono associate dal punto di vista grammaticale: non esiste infatti un determinato rapporto, per il quale ad ogni elemento di un enunciato ne corrisponda uno, od un solo elemento di un atto linguistico e viceversa. I vari enunciati e quelli degli atti linguistici non possono essere associati in modo biunivoco, realtà a cui non prestiamo sempre sufficiente attenzione e che invece può creare confusione nell'interpretarli.

1.2. Si nota talvolta una convergenza terminologica tra modo e modalità, per il fatto che la categoria morfologica del modo contiene anche significati modali e le opposizioni dei vari modi marcano atti illocutivi diversi (l'imperativo, un ordine, il congiuntivo, tra le altre, un desiderio). L'intenzione del parlante e il suo atteggiamento nei confronti di ciò che dice si materializza specialmente nella modalità che ciascun modo grammaticale attribuisce all'azione: l'indicativo presenta un'azione come reale, sicura, senza sfumature di dubbio; il congiuntivo viene impiegato per suggerire un'azione possibile, incerta, *desiderata*, dubbia o soggettiva; il condizionale per un'azione potenziale; l'imperativo per dare un ordine o per pregare, esortare a fare qualcosa e, nella forma negativa, per esprimere un divieto (Trifone–Palermo 2008, p. 136). Ne risulta che, in italiano, se uno vuole esprimere un desiderio o un augurio, deve far uso delle forme del congiuntivo, dato che già nel sistema verbale del latino l'*ottativo* era fuso con il *congiuntivo*. I linguisti

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

hanno identificato in italiano, specialmente nel parlato[1], vari costrutti con valore ottativo: un condizionale con valore ottativo che esprime un desiderio, un augurio (Trifone 2007, p. 137); un congiuntivo con valore ottativo (o desiderativo o augurativo) che compare in una frase ottativa che corrisponde a una secondaria dipendente da un verbo di desiderio come *volere*, *desiderare*, *preferire* (Mancini–Marani, http://www.scudit.net/mdmancinimarani.htm); un infinito semplice e composto, con valore ottativo (Serianni 2004, p. 535).

Comunque, dobbiamo distinguere tra modo, come marca temporale e categoria della lingua, e modalità, categoria del discorso che dà indici sull'atteggiamento proposizionale del locutore e si realizza tramite la forma verbale del predicato, ma anche per mezzo di marcatori lessico-grammaticali (i verbi modali) o puramente lessicali (avverbi e aggettivi). Per l'italiano riteniamo, in questo senso, il contributo di Mario Squartini (1999, p. 52–82), che considera il condizionale come riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia e sulla sua natura ibrida e ambigua. Si ritiene, tra l'altro, l'uso del condizionale idoneo ad attenuare l'assertività fattuale di una situazione (*Verrei volentieri*); l'estensione pragmatica del condizionale è applicata poi a fini attenuativi (*Vorrei un bicchiere d'acqua*).

Dato che in italiano non esiste il modo ottativo, ci interessa vedere come questo attiva nel discorso la modalità desiderativa. Sfogliando manuali e grammatiche italiane tradizionali, abbiamo notato che le definizioni del modo e della modalità sono assai poco precise. Il più delle volte si trascura il fatto che il modo grammaticale deve essere incluso nel paradigma verbale, costituito dalle forme fondamentali di un verbo, più precisamente dai temi del presente, perfetto, infinito da cui derivano tutti gli altri tempi. Il modo appartiene al livello semiotico e come tale è una categoria della lingua: proprio per questo, in un manuale o in un trattato di grammatica, sarebbe utile indicarlo per primo, considerando questi aspetti, in concordanza con le altre definizioni formulate da un punto di vista grammaticale. Talora le definizioni del modo verbale vengono formulate soltanto dal punto di vista pragmatico, cosicché si arriva a confonderlo con la modalità, la quale rappresenta invece un'entità semantica del discorso. È vero che il modo stabilisce „il tipo di comunicazione che un parlante instaura con il proprio interlocutore; l'atteggiamento che un parlante assume in rapporto alla propria comunicazione" (Serianni 2004, p. 390). Ma si deve tener conto anche del fatto che, nella sua qualità di categoria grammaticale, esso si realizza col materiale morfologico che viene organizzato in paradigmi verbali specializzati, i quali contribuiscono a esprimere vari tipi di modalità. L'interpretazione di un enunciato non deve avere in vista soltanto il modo, anche se è considerato l'indicatore di forza principale, in quanto questo può assumere altri valori dissimulati: *Vorrei un'aranciata*. – il verbo 'volere' esprime un desiderio forte, però il condizionale fa sì che la frase possa

[1] Si veda, però, le frasi ottative e augurative nell'ítaliano antico identificate nello scritto: *Frasi ottative e augurative*, Salvi–Renzi 2010, p. 1211–1218.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

essere interpretata anche come una richiesta cortese che equivale a *Mi dia*, *per favore*, *un'aranciata.* Poiché anche in questo caso non esiste una corrispondenza biunivoca tra modo e modalità, nello stabilire correttamente il tipo di frase, dobbiamo considerare, accanto al modo e al tempo verbale, tutti gli altri indicatori de forza: verbi modali, avverbi, connettivi, intonazione, punteggiatura (Austin 1987). Allora il modo, quale forma verbale specializzata, strutturata in paradigmi di flessione, conferisce alla locuzione modalità specifiche (certezza, possibilità, probabilità, incertezza, speranza, ecc.); non si può però parlare di un isomorfismo totale tra modo e modalità. Nell'enunciato *Mi farebbe una firma?* la forma interrogativa ci indica una domanda che viene espressa in un modo cortese tramite un condizionale attenuativo; mentre il valore è qui piuttosto *ottativo-dubitativo* e può essere interpretato come una deviazione dalla forma canonica dell'atto di domandare (Fava–Palmerini 2005, p. 168–187). In questo caso il contesto influisce sull'interpretazione dei significati enunciativi.

1.3. Poiché i concetti convergono, tentiamo di riassumere le opinioni che saranno utili per il nostro percorso. La più chiara e concisa distinzione tra modalità e illocuzione la troviamo in uno studio di Cresti (2002, p. 72): „la modalità esprime l'atteggiamento del parlante verso la proposizione, l'illocuzione esprime l'atteggiamento del parlante verso l'interlocutore". *La modalità*, independente dal compimento dell'illocuzione, deve essere concepita come il livello più alto dell'organizzazione semantica dell'enunciato (Tucci 2008, p. 469) ed esprime il comportamento del locutore nei riguardi della propria locuzione. L'enunciato costituisce „il 'riempimento' della *locuzione*, della quale con l'atto si realizza anche una illocuzione e una perlocuzione" (Firenzuoli 2001, p. 1). *L'illocuzione* è „l'azione fatta mediante le parole" e si realizza con il proferimento della sequenza enunciata. L'illocuzione suppone uno scopo pragmatico che, se viene raggiunto, significa che la comunicazione ha avuto successo. Il risultato dell'enunciazione della sequenza rappresenta parte dell'atto linguistico e si chiama atto perlocutivo (Gobber 2009, p. 36). Il linguaggio, dunque, non solo descrive la realtà, ma costituisce un modo di agire sociale con vari scopi (narrare, ordinare, pregare, domandare, promettere, augurare, nominare, battezzare...). L'atteggiamento del parlante rispetto all'atto dell'enunciazione si può manifestare in diverse modalità, tutte capaci di far emergere la soggettività del locutore. Però nessuno di questi elementi (categoria grammaticale, costrutti sintattici, lemmi) presi di per sé, senza altri elementi connessi, non equivalgono alla modalità (Cresti 2002, p. 133–135).

1.4. Il modo rappresenta un tratto morfologico del verbo che a Elisabetta Fava sembra una concezione „generica", „imprecisa", oscillante[2]. La ricercatrice

[2] Si veda, a questo proposito, l'uso omonimo del termine 'modo', quando sono elencati gli indicatori illocutivi:

„– i *modi sintattici dell' enunciato* (dichiarativo, imperativo. Interrogativo...);
– *i modi del verbo* (indicativo, imperativo, ottativo...)" (Conte 1983, p. 113).

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

sottolinea che negli studi sugli atti linguistici „si parla di modo dichiarativo, di modo esclamativo, di modo ottativo, indicando, piuttosto che un tratto verbale, un coacervo di tratti sintattici cui corrisponde un qualche tipo di atto" (Fava 1997, p. 183). Per questa ragione preferisce la nozione di ‚tipo di frase' (parte dalla tesi di Lyons) che esprimerebbe meglio i rapporti tra gli atti linguistici e le strutture grammaticali. Dunque, il modo, nella sua qualità di categoria flessiva verbale, può rappresentare uno dei tratti che possono identificare i „tipi sintattici" considerati come insieme di peculiarità grammaticali sistematicamente interrelate, che „possono partecipare alla specificazione della forza letterale di un enunciato" (Fava 1997, p. 204). Ne risulta che ogni atto linguistico, sia esso domanda, ordine, richiesta, desiderio ecc., dispone di una codificazione grammaticale che, insieme alle informazioni contestuali, contribuisce all'interpretazione degli enunciati come atti di un determinato *tipo*[3].

2. Tipi di frase in italiano. Per poter parlare dei tipi di frase in italiano, abbiamo considerato utile fare sin qui alcune precisazioni terminologiche: questo perché nella letteratura di specialità si usano concetti che riflettono i vari punti di vista che definiscono i termini veicolati, e ciò può creare equivoci. Fra i diversi approcci disciplinari su questo argomento prevalgono due tendenze: una che adotta la prospettiva della sintassi e della semantica tradizionale, l'altra pragmatica. Esiste anche una via di mezzo, praticata negli studi di glottodidattica. Il nostro contributo tratterà di fare il punto della situazione sul tipo di frase ottativa in italiano, la cui esistenza autonoma, funzione e struttura (a differenza delle ricerche per le altre lingue romanze sullo stesso argomento) viene riconosciuta e descritta in una maniera quasi esaustiva in una grammatica fondata su base pragmatica: *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi *et alii* 1995). Gli autori partono dalla correlazione fra i tipi di frase e i cinque tipi di atti linguistici individuati da J. L. Austin (verdettivi, esercitivi, commissivi, comportativi e espositivi). In modo non isomorfico sono identificati cinque tipi sintattici (dichiarativo, interrogativo, esclamativo, iussivo, ottativo). Per esempio, le esclamative e le ottative costituiscono una particolare sottoclasse di comportativi, che hanno a che fare con il comportamento sociale ed esprimono le relazioni del parlante con gli altri. I più frequenti verbi illocutivi di quest'ultima categoria sono: *augurare*, *benedire*, *desiderare*, *lamentarsi*, *maledire*, *ringraziare*, *scusarsi*. Questo punto di vista è condiviso anche da Trifone (2007, p. 194) il quale classifica le frasi indipendenti sulla base dell'intento comunicativo del parlante: informare su qualcosa (dichiarativa), porre una domanda (interrogativa), esprimere meraviglia o sorpresa (esclamativa), esprimere un ordine o un comando (imperativa), esprimere un desiderio o un augurio (desiderativa). Lo stesso si registra nell'*Enciclopedia dell'italiano*,

[3] Un tipo linguistico può essere definito come «un insieme di proprietà correlate gerarchicamente e di strategie linguistiche interdipendenti che vengono messe in atto per risolvere i problemi posti alla lingua dalle necessità della comunicazione» (Ramat 1980, p. 330).

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

nell'articolo lessicografico sulle frasi principali compilato da Francesco Bianco (2011, p. 1161–1162). Invece Serianni (2004, p. 523) individua, a seconda dello scopo del messaggio trasmesso, la frase enunciativa, la frase interrogativa, la frase esclamativa e „la frase volitiva (e ottativa)". Più avanti, quando si descrivono le volitive e le ottative l'autore afferma che in questo „gruppo" s'inquadrano „tutte le frasi tramite cui il parlante mira a modificare una situazione esistente, mediante un ordine, un consiglio, un'esortazione o un'invocazione (le frasi volitive, chiamate anche esortative o iussive: *Sta' zitto! Non prendertela*!) o esprime un desiderio (le frasi ottative: *Come sarebbe bello!*)"[4].

3. Il tipo volitivo e il tipo desiderativo (o **ottativo**, derivato aggettivale del verbo latino *optare* 'desiderare'). Nella letteratura di specialità incontriamo una certa diversità, non tanto nella terminologia adottata, quanto nella classificazione delle frasi che riflette i problemi abbastanza discussi dagli specialisti. In questo senso non è inutile precisare una differenza essenziale tra *l'atto del volere* e quello del *desiderare*: il primo è un atto linguistico direttivo con cui, secondo Searle, si chiede all'interlocutore di fare (o non fare) qualcosa: l'intenzione che sta alla base dell'atto si esprime con i verbi performativi *chiedere*, *domandare*, *implorare*, *ordinare*, *permettere*, *proibire*, *richiedere*, *sollecitare*, *supplicare*, *volere...*; il secondo è un atto espressivo, che traduce uno stato d'animo in condizioni di sincerità (non considerando la veridicità o falsità dell'enunciato), al fine di stabilire e mantenere i contatti con l'interlocutore: la sua forza è specificata dall'uso dei verbi *augurare*, *ringraziare*, *salutare...* Di conseguenza, i due tipi di verbi performativi dovrebbero produrre enunciati diversi.

Quando Luca Serianni ha trattato, nello stesso *gruppo*, le frasi volitive (cioè relative alla volontà) assieme con le ottative (relative al desiderio), senza subordinare le ultime alle prime, come accade in altre grammatiche, ha avuto in vista non tanto il tipo di atto linguistico, quanto un criterio semantico, probabilmente tenendo conto dei tratti comuni del significato dei verbi 'volere' e 'desiderare'. 'Volere' ha un ventaglio di sfumature semantiche che vanno dall'avere un *forte desiderio* di qualcosa, sino a formulare una richiesta o un ordine vero e proprio. In effetti, 'volere' può essere sostituito perfettamente con 'desiderare', specialmente quando si usa il modo condizionale:

[4] Non è inutile elencare i vari tipi di frasi indipendenti contenute in qualche manuale di grammatica, per poter esprimere un parere sul modo in cui sono classificate, dal momento che le loro forme segnano in una maniera non sempre chiara gli scopi di chi le formula: Maurizio della Casa (1984, p. 68–69) distingue la frase con forma dichiarativa, interrogativa, esclamativa (che esprime stupore, meraviglia, ma anche altre sfumature, come *desiderio*, paura) e con forma imperativa. Pasquale Pugliese (1975, p. 452–455) individua le enunciative (dette anche narrative), le imperative, le desiderative (dette anche ottative), le esclamative, le concessive, le incidentali; M. Moretti e D. Consonni (1988, p. 272–274) affermano che secondo il particolare tono che assume il predicato ci sono proposizioni enunciative o narrative, interrogative dirette, esclamative, imperative, esortative, ottative o desiderative, concessive, dubitative, potenziali.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

1. Vorrei riposarmi un po'. Desidererei riposarmi un po'.

Dello stesso campo semantico fa parte il verbo 'gradire' che è invece più formale.

2. a) Gradirei un caffè, per favore. b) Desidererei un caffè, per favore. c) Vorrei un caffè, per favore. d) Un caffè, per favore.

Usando il verbo 'volere' o i suoi sinonimi contestuali 'desiderare' e 'gradire' (quest'ultimo è spesso usato in formule di cortesia nell'offrire cibi o bevande, per chiedere garbatamente qualche cosa), abbiamo *ordinato* un caffè e, grazie all'uso del condizionale, abbiamo espresso un *ordine* in forma attenuata, cioè una *preghiera*, a cui abbiamo aggiunto 'per favore' come formula di cortesia in richieste di ogni genere. Spesso si rinuncia al verbo e la *richiesta* si riduce soltando ad una struttura nominale, accompagnata dalla formula di cortesia (2d). Se il parlante compie *l'atto dell'ordinare*, lo fa quando la commessa gli chiede di *esprimere (o dichiarare) il suo desiderio* (in una situazione nota, anche con l'argomento sottinteso: *il signore desidera?*). Questo comportamento garbato presume la presenza dell'interlocutore che deve adempiere il *desiderio dichiarato* dal parlante. Lo scopo è di far portare a qualcuno un caffè, a condizione che egli voglia. Il contenuto proposizionale suppone il compimento di un'azione futura da parte del destinatario dell'enunciato. Cancellata però la formula di cortesia, secondo il nostro parere, il contenuto proposizionale equivale soltanto ad un desiderio personale: ho voglia di bere un caffè e posso prepararmelo anche da sola. Ma, pur nella chiarezza delle circostanze in cui avviene l'atto linguistico, – non sono in un bar e l'enunciato non rivela lo scopo di ordinare qualcosa –, questo comporta comunque che il parlante „dichiara" o palesa almeno a se stesso l'oggetto del desiderio. Dunque, questi enunciati sono formulati in forma cortese di maniera che producano il compimento del desiderio dichiarato e la funzione illocutiva dell'enunciato è quella di un atto indiretto. L'intento del messaggio da parte dell'interlocutore viene facilitato dalle deduzioni linguistiche. Il desiderio è „cattato" (*supra*, Florea, *Introduction* **4.4.**, questo numero) dal senso lessicale dei verbi *volere*, *desiderare*, *gradire*, cosicché non abbiamo a che fare con una modalità ottativa, ma con una enunciativa. Quindi condividiamo con Luca Serianni (2004, p. 523) che la frase *Vorrei un caffè* deve essere inquadrata in questa categoria in quanto „narra" un desiderio, quale espressione di uno stato d'animo del locutore. La stessa situazione esiste nelle strutture seguenti che sono governate da altri verbi che esprimono il desiderio:

3. Mi auguro che le cose vadano bene. Mi piacerebbe che si sentissero a loro agio.

Sono invece enunciati ottativi (4, 5, 6) non perché abbiano un contenuto proposizionale che equivale a un desiderio che posso realizzare (se ho la voglia di

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

compierlo), ma perché sono atti illocutori primari (*supra*, Florea, *Introduction* **4.5.**, questo numero).

4. Berrei un caffè.

In un registro familiare l'atto desiderativo, espresso tramite il condizionale, è piu evidente perché l'effetto aumenta tramite l'aggiunta del complemento oggetto topicalizzato e la sua ripetizione con il pronome *lo*. L'intensità del desiderio è così piu marcata.

5. Io, un caffé, me lo berrei volentieri.

Un altro esempio in cui l'uso pleonastico o enfatico del pronome aumenta il grado dell'intensità del desiderio di mangiare un gelato:

6. Con questo caldo, mi mangerei un bel gelato al lampone!

Sono caratteristiche del livello informale, che si usa generalmente nella comunicazione quotidiana, specialmente quando si parla di argomenti semplici e con interlocutori con cui si ha rapporti di confidenza.

Ritorniamo al „gruppo" delle frasi *volitive* e *desiderative*, le quali, nonostante la sinonimia parziale dei termini con cui sono denominate da Serianni, non possono essere incluse nella stessa categoria, perché nel caso delle volitive (chiamate anche *iussive* o *esortative* e in altre grammatiche *imperative*) si tratta di un *atto linguistico direttivo* e, nel secondo caso, di *un atto espressivo*.

Altri autori dividono la classe delle volitive in più sottoclassi, come ha fatto Elena Pîrvu (senza però specificare il criterio) (2006, p. 219–221): a) le imperative o iussive (che esprimono un *comando*); b) le esortative (formulano un *invito*); c) le desiderative o ottative (comunicano un *desiderio)*; d) le concessive (manifestano un *permesso*, una concessione).

7. a) Esci fuori! < Voglio che tu esca; b) Studia di più!< Voglio che tu studi di più; c) Se tu mangiassi meno! < Vorrei che tu mangiassi meno. d) Vengano pure avanti. < Voglio che vengano, tuttavia, avanti.

Dagli esempi fatti sopra si constata che l'atto del volere può essere caratterizzato da una certa intensità nel manifestare la volontà. Il verbo 'volere', specialmente usato al presente, esprime, nel momento in cui viene pronunciato, il forte dsiderio del parlante che qualcuno realizzi qualcosa immediatamente; invece 'desiderare' attenua il grado di volontà e indica un sentimento „non necessariamente espresso o urgente" (cf. *Vocabolario Treccani*, s.v.). L'atto volitivo suppone un comportamento molto determinato allo scopo di raggiungere dei fini precisi, mentre l'atto desiderativo suppone soltanto l'aspirazione ad avere qualcosa di cui si ha bisogno spiritualmente o fisicamente. Infatti 7a e 7b sono l'espressione di un atto direttivo e, di conseguenza, sono frasi iussive; invece 7c e 7d esprimono un

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

atto espressivo e sono di tipo ottativo. Sono aspetti da prendere in considerazione nel distinguere una frase volitiva da una ottativa (o desiderativa).

4. Il tipo augurativo e il tipo desiderativo (ottativo). Apparentemente i verbi 'desiderare' e 'augurare', che esprimono l'intenzione alla base dell'atto linguistico ottativo e augurativo, sono sinonimi, però la sinonimia è parziale. 'Desiderare' significa provare *desiderio* di qualche cosa; 'augurare' significa esprimere, manifestare il *desiderio* che qualche cosa accada felicemente. Il tipo di frase augurativa esprime il desiderio che un evento si realizzi, generalmente in modo positivo e l'augurio può essere a favore del parlante, dell'ascoltatore o di una terza persona: *mi auguro/ti auguro/ gli auguro che...* (8a); il tipo ottativo (8b) esprime un desiderio, senza chiarire a favore di chi il desiderio viene formulato:

8. a) Che tu possa avere tante grazie dal cielo! < Mi auguro che tu possa avere tante grazie dal cielo/ ti auguro... / gli auguro...

   b) Che tacessi per un attimo! < Desidererei che tacessi per un attimo

Nonostante si tratti, in ambedue i casi, di verbi comportativi, tramite i quali ci si rivolge all'interlocutore per manifestare il proprio atteggiamento, le augurative sono considerate piuttosto richieste indirette (Renzi *et alii* 1995 p. 154), per la presenza di una forma sintattica peculiare a questa sottoclasse, l'uso del congiuntivo presente, con o senza *che:*

9. a) un commando indiretto: *che* + III persona – Che entri pure! > Entri pure!
   b) un augurio: Che sia benedetto! > Sia benedetto!

L'augurio può essere fatto anche in modo diretto, sia che si chieda la *benedizione* da parte di Dio per l'interlocutore, sia che Dio venga considerato onnipresente, tanto da poter essere considerato un interlocutore.

10. a) Ti benedica il Signore e ti protegga! < Ti auguro che il Signore ti benedica e ti protegga
    b) Sii benedetto, Dio, nostro Creatore e Signore! < Mi auguro che tu sia benedetto, o Dio.

L'italiano abbonda di benedizioni che hanno la struttura augurativa e il loro compimento presuppone l'intervento di forze sovrannaturali: *Iddio vi renda saldi nella fede*! *Iddio vi riempia della sua pace e del suo amore! Iddio vi custodisca integri nella fede! Iddio vi faccia testimoni della sua verità presso i fratelli! Che la Madonna ti accompagni! Che la Madonna ti renda il doppio del bene che mi stai facendo! Che tu possa avere tante grazie dal cielo! Che tu abbia tanta fortuna quanta ne desideri! Che la tua anima vada in Paradiso!* Come si può osservare, gli auguri sono rivolti specialmente agli altri, ma possono essere rivolti anche a se stessi (*Il sangue di Cristo mi custodisca per la vita eterna; Domando che la tua mano mi difenda dal nemico*). Nelle comunità tradizionali sono accompagnate anche da gesti tipici come baci sulle dita, congiungimento delle mani, carezze.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

4.1. A questo punto dobbiamo distinguere tra il tipo *iussivo* che esprime un atto di richiesta di azione (espressa con un ordine, un'esortazione, una preghiera) e quello *augurativo* che viene considerato come una richiesta indiretta (Renzi *et alii* 1995 p. 154). E. Klímová (2004, p. 88) individua un imperativo morfologico che rappresenta „la forma del verbo in una frase imperativa con la quale il parlante si rivolge alla persona o alle persone presenti alla situazione comunicativa con lo scopo di indurle a compiere oppure a non compiere un'azione". Nella frase iussiva si adopera un verbo direttivo e il modo imperativo, in quella augurativa un verbo espressivo e il congiuntivo presente. Gli enunciati di sotto cominciano con il verbo performativo alla prima persona: (*non) chiedo…*, *domando…*, *desidero:*

11. a) Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno.
    b) Domando che la tua mano mi difenda dal nemico.
    c) Ti amo infinitamente e desidero che Tu mi custodisca.

In 11a e 11b l'intenzione del parlante è espressa dai verbi direttivi *chiedere* e *domandare*, per mezzo dei quali il locutore (il credente) *si augura di essere benedetto* e prega Dio che realizzi la sua richiesta. Tuttavia non si usa il verbo *augurar(si)*, ma *chiedere* e *domandare.* Si potrebbe parlare di un grado diverso dell'intensità nell'esprimere i sentimenti, che sono così forti da non poter essere espressi con un semplice desiderio o augurio: la preghiera diviene così una richiesta intensa. 'Chiedere' e 'domandare' sono quasi del tutto intercambiabili in questo caso e di conseguenza sono sinonimi che differiscono soltanto per la forza espressiva.

12. a) non chiedo che... = non domando che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno;
    b) domando che... = chiedo che la tua mano mi difenda dal nemico...

Infatti, negli esempi di poco fa (11), l'atto di pregare Dio presenta una gradazione dell'intensità: domandare/chiedere/desiderare. Ciò si può sostenere analizzando le definizioni lessicografiche che registrano i significati dei verbi. Nel *Vocabolario Treccani* s.v. per 'chiedere' si specifica che „è il verbo meno marcato per esprimere il concetto di 'far conoscere' ad altri il proprio *desiderio* di ottenere o sapere qualcosa"; mentre il verbo 'domandare' è considerato „d'ambito leggermente più ristretto e sottolinea l'atto del formulare verbalmente una domanda piuttosto che il contenuto della richiesta" (cf. Vocabolario *Treccani* s.v.). Il locutore quindi, negli esempi discussi, non fa altro che esprimere intensamente la sua richiesta, cioè il suo desiderio di ottenere la grazia divina. Nonostante questo slittamento tra atto direttivo (*chiedere*, *domandare* in 14a e 14b) e atto espressivo (*desiderare* in 14c), possiamo avanzare l'ipotesi che in tutti e tre casi si tratti di atti augurativi, che possono essere inclusi nella classe degli ottativi, dato che il *desiderio* fa da *denominatore comune negli enunciati.* Il verbo performativo sarebbe *Mi/Ti/Vi auguro….* e la funzione pragmatica è quindi quella dell'*augurare* („Manifestare

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

a qualcuno *il desiderio* che accada qualcosa di favorevole o che qualcosa si compia lietamente"; cf. il Sabatini–Coletti, s.v.).

4.2. Il contrario della benedizione è la *maledizione* che rappresenta un augurio con conseguenze negative, specialmente disgrazie. Si invoca di nuovo l'intervento di forze soprannaturali, specialmente quelle dell'inferno. Chi pronuncia maledezioni dà sfogo a stati d'animo d'impazienza, dispetto, ira, rabbia, furia. Il tipo di illocuzione è espressivo e il parlante comunica il suo stato psichico per stabilire contatti sociali, mentre questi non possono sussìstere con un tale tipo di atteggiamento: *Che ti venisse un accidente/un colpo*, *Che ti prendesse un cancro/uno sbocco di sangue! Che tu possa perdere la vista! Che tu possa bruciare vivo! Che tu possa crepare fulminato! / Che tu possa cadere rovinosamente!* Secondo noi non si tratta di un vero e proprio augurio, ma piuttosto di un infausto, cattivo *augurio*, che diventa insulto, in espressioni verbali offensive. Più forti sono le espressioni che contengono il nome del diavolo che non viene taciuto, anzi è pronunciato in modo *accentuato* ed è invocato direttamente*: Che il diavolo se lo/la porti! Che il diavolo mi porti! Che il diavolo vi porti all'inferno!* Questi enunciati sono l'espressione di un atteggiamento incontrollato, non distaccato dagli eventi. Comunque, per quanto il verbo performativo possa sottintendersi, la funzione pragmatica rimane sempre quella di augurare, fosse anche un malaugurio. Come tipo sintattico di frase, Grande grammatica di consultazione (Renzi *et alii* 1995, p. 149) inquadra le strutture *che* + *congiuntivo presente* nella categoria delle frasi iussive indirette, soluzione forse non troppo convincente (si veda **6.2.**).

4.3. Talvota il contenuto proposizionale di alcuni enunciati augurativi a conseguenze negative (= maledezioni), viene riferito tramite un predicato più complesso, nel senso che contiene il verbo modale *potere* + *verbo all'infinito:*

13. Che tu possa perdere la vista! Che tu possa bruciare vivo! Che tu possa cadere rovinosamente!

Il verbo modale *potere*, collegato direttamente ad un verbo all'infinito, quale „attivatore presupposizionale, conferisce all'azione espressa dal predicato una specifica modalità, piuttosto che una possibilità. Come affermava Johanna Miecznikowski (2006, p. 353):

> „Il parlante esprime la possibilità o necessità aletica, senza costruire come pertinente la prospettiva di un agente. [...] Tuttavia il dinamismo dei verbi modali prende la sua origine non in un atto del parlante. È la logica intrinseca del ragionamento che ammette o necessita certe conclusioni, e quindi il parlante subisce questa forza modale piuttosto che esercitarla".

Se gli enunciati augurativi compaiono in specifiche situazioni rituali (ad es. nelle benedizioni in ambito religioso), le maledezioni funzionano piuttosto come formule linguistiche stereotipate che codificano certi stati affettivi socialmente consolidati.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

4.4. Possiamo inquadrare negli atti augurativi anche le *formule di saluto* che, secondo un modello fisso, si ripetono sempre in un modo uguale non spontaneo, dunque convenzionale.

14. *Buon giorno! Buona sera! Buon viaggio! Buon divertimento! Buon compleanno! Buona fortuna! Buona giornata! Buona serata! Buona notte! Buon Natale! Salute! Sogni d'oro!*

Secondo l'opinione di Francesco Sabatini (2004, p. 5) sono tipici enunciati normali e completi di una specifica situazione; ad esempio «*Buonanotte*, *Maria!*» lo possiamo ritenere derivato da «*io ti auguro* (*di passare*) *una buona notte*, *o Maria*» o da «*io ti auguro che questa sia per te una buona notte*, *o Maria*». Si tratta infatti di un atto linguistico performativo con funzione sociale che, nel linguaggio quotidiano, si usa non tanto per informare del tempo che fa (*Buon giorno!* non è uguale dal punto di vista del contenuto a *Oggi fa bel tempo*), ma piuttosto per codificare tale messaggio come semplice atto di saluto. La mancanza del verbo non impedisce all'interlocutore di fare una codifica corretta dell'enunciato. I saluti di questo tipo hanno luogo all'inizio di un incontro e hanno il significato di riconoscimento convenzionale dell'altro, distinguendo tra tipi di persone e tipi di rapporti sociali. Sono forme ricorrenti con alto valore pragmatico e basso contenuto proposizionale (Mantovani, 2009, p. 48) e sono caratterizzati da bidirezionalità che va dal singolo al contesto. I saluti sono atti comunicativi convenzionali, strutturati di solito in coppie semplici e hanno contenuti ed espressioni predicibili: proprio per questo in ogni lingua esiste una ristretta gamma standardizzata. Accanto al saluto, ci sono delle strutture augurative simili legate ai diversi avvenimenti (giorno onomastico, compimento degli anni, feste natalizie...): *Tanta salute! Tanta fortuna! Tanta felicità!*

5. Il tipo esclamativo e il tipo ottativo. Gli enunciati esclamativi e quelli ottativi appartengono alla classe degli atti linguistici comportativi che esprimono le reazioni del parlante determinate da un certo stato d'animo: nel primo caso *provare meraviglia*, nel secondo *provare un desiderio*. A causa di queste somiglianze, appaiono casi in cui non possono essere distinte nettamente le proprietà delle due costruzioni.

5.1. Nella *Grande grammatica di consultazione* (Renzi *et alii* 1995, p. 145), si parla di un tipo ridotto di frase *esclamativa* senza verbo, „con un predicato anteposto esclussivamente aggettivale e il soggetto, sempre posposto al predicato, non separato di pausa". Gli aggettivi idonei ad ottenere un atto perlocutorio sono: *beato*, *fortunato*, *maledetto*, *benedetto.* Però la forma aggettivale *maledetto* rappresenta il participio passato del verbo *maledire* e *benedetto* del verbo *benedire*, verbi che esprimono un malaugurio e un augurio e per questo motivo la frase (15) può essere considerata un'ottativa augurativa. Sotto l'aspetto del contenuto proposizionale, le frasi 15a e 15b, apparentemente, sono uguali. Invece la posizione iniziale del verbo ci dà un indizio sul coinvolgimento emozionale massimo del locutore,

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

tratto caratteristico specialmente per l'enunciato esclamativo (15a). Si aggiunge poi il fatto che l'esclamazione rappresenta „l'espressione immediata dell'emozione relativa a un'esperienza: si tratta del riscontro stupito, accompagnato da una reazione emotiva di un dato esperienziale" (Rigotti–Cigala 2013, p. 271).

15. a) *Maledetto* il giorno che ti ho incontrato! = ?? b) Che sia maledetto il giorno che ti ho incontrato!

La stessa struttura la troviamo nel famoso sonetto del Petrarca, in cui la benedizione appare all'inizio di tutte le strofe. L'atto che si compie è quello di „benedire", ma il fatto che si tratti di un dato esperenziale e lo stato d'animo sia molto forte, inclina la bilancia interpretativa verso un enunciato esclamativo.

„*Benedetto sia*'l giorno e'l mese e l'anno
e la stagione e'l tempo e l'ora e'l punto
e'l bel paese e'l loco ov'io fui giunto
da'duo begli occhi che legato m'ànno".

Questa forma sintattica, con tratti marcanti dati da una determinata costruzione, è caratterizzata da un'enfasi che, nel linguaggio parlato, si accompagna ad un aumento di intensità della voce e dei gesti, tipica di un enunciato esclamativo. Abbiamo a che fare con incertezze interpretative determinate dalla posizione marginale di tali enunciati. Praticamente in 18 si tratta di enunciati nominali esclamativi, ma dal punto di vista semantico abbiamo a che fare con atti espressivi: *maledire* e *benedire*.

5.2. A delimitare le frasi di tipo *esclamativo* e *ottativo* introdotte da *se* + *congiuntivo imperfetto* dovrebbe essere l'intonazione, dato che esiste un rapporto molto stretto tra intonazione di frase e l'espressione della modalità. Il criterio funziona solo nel parlato, non nello scritto, data la similitudine formale. Nelle strutture che impiegano l'uso del congiuntivo imperfetto (il modo della possibilità) tale criterio è poco rilevante. Il significato pragmatico varia da esclamativo a ottativo. L. Renzi *et alii* (1995, p. 148) e L. Serianni (2004, p.531) considerano che le frasi di tipo 16a e 17a sono esclamative. Nell' analizzare gli esempi dobbiamo tener conto anche di altri marcatori della modalità.

16. a) Se sentissi come parla di te! Se vedessi come si comporta! Se sapessi quante ne ho per la testa!
b) Se venisse in tempo! Se potessi spiegarti! Se riuscissi solo a capire!

In ambedue i casi l'enunciato è completo anche quando *se* viene omesso:

17. a) Sentissi come parla di te! Vedessi come si comporta! Sapessi quante ne ho per la testa!
b) Venisse in tempo! Potessi spiegarti! Riuscissi solo a capire!

I costrutti 16a che impiegano solo verbi percettivi *sentire*, *vedere*, *sapere* sembrano caratterizzare un periodo ipotetico (= *Se* + *protasi* + *apodosi*). Una volta espresso l'enunciato con l'apodosi (18), (situazione in cui il contenuto proposizio-

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

nale e il significato dell'enunciato cambia totalmente, perché la frase rappresenta un'asserzione, cf. Renzi *et alii* 1995, p.163), si usa in modo obbligatorio un verbo che esprime stupore o meraviglia (in 16a e 17a), ossia sentimenti che superano le attese del parlante.

18. Se sentissi come parla di te, (ti stupiresti).
Se vedessi come si comporta, (rimarresti stupita).
Se sapessi quante ne ho per la testa, (saresti meravigliato).

Secondo l'opinione di Patrizia Sorianello (2010, p. 296) le esclamative „sono decodificate come atto sorprendente, attraverso l'emissione di un giudizio che valuta una situazione come 'non canonica' "; affermando poi che la costruzione esclamativa è incompatibile con la presenza di un aggettivo non graduabile. Nell'interpretare come esclamativi gli enunciati 16a e 17a, ci sono in favore gli avverbi *come* e *quanto* (impiegati sempre con un verbo coniugato), che esprimono la graduabilità e suppongono un paragone con una situazione considerata normale, cioè di grado positivo. Abbiamo quindi validi motivi per inquadrare questi enunciati (16a, 17a) tra gli esclamativi, (cf. Renzi *et alii* 1995, p. 148 e Serianni 2004, p. 531), mentre le frasi del tipo 16b e 17b sono di tipo ottativo, per il semplice motivo che il contenuto proposizionale contiene un desiderio e sono il risultato di una espressione ottativa. Per lo stesso motivo, pur in presenza di interiezioni esclamative (*ahimè*, *ah!*) consideriamo i seguenti enunciati come semplici espressioni di desiderio e non qualcosa di così sorprendente:

19. a)Ahimè, se non fosse morto!
b) Ah, se fosse ancora vivo!

Gli enunciati (20 e 21) suggeriscono una situazione che può essere considerata sorprendente (lavoro non finito in 20, mancanza di corraggio in 21a o di tempo in 21b), timore (constatazione del male in 21c); essi contengono aggettivi che danno l'idea di quantità, intensità (*poco* contrario di *molto; più* = in misura, in grado maggiore):

20. Se avesse ancora un po' di pazienza!
Se avesse avuto un poco più di pazienza!

Lo stesso marcatore dovrebbe essere valido anche per i seguenti enunciati:

21. a) Se avesse più coraggio!
b) Se avessi più tempo!
c) Se bevesse meno alcol!

Se negli enunciati 20 e 21 sostituiamo *se* con *magari* (che è considerato introduttore specifico per gli enunciati ottativi), il contenuto proposizionale si attenua, senza tuttavia cambiare il significato globale. Ne consegue che il desiderio è evidente e l'atto linguistico è decisamente di tipo ottativo:

22. a) Magari/ Se avesse ancora un po' di pazienza!
b) Magari/ Se avesse più coraggio!

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

c) Magari/ Se bevesse meno alcol!
d) Magari/ Se avessi più tempo!

La decodifica dell'atto dipende anche dall'interlocutore poiché l'enunciato può essere frutto di negoziazione tra i partecipanti allo scambio comunicativo.

5.3. Anche l'uso del *modo condizionale*, che non ha una funzione pragmatica ben definita, può creare difficoltà nell'interpretare alcuni enunciati.

23. a) Come vorrei viaggiare!
b) Quanto vorrei averti vicino!
c) Ma almeno vorrei rivederti!

Gli avverbi modali valutativi 'come', 'quanto', 'almeno' e l'intonazione fanno pendere la bilancia interpretativa verso l'esclamazione. Il contenuto proposizionale esprime un sentimento al massimo grado, tratto specifico per le frasi esclamative. La dimensione valutativa, dovuta alla presenza degli avverbi intensivi, è un indice a favore della proposta fatta da Florea (*infra*, *Retour sur l'optatif* **1.2.**, questo numero). In 23 *volere* (*verbo servile*, detto anche *modale*, che si combina con un altro verbo di modo infinito per definire una particolare modalità dell'azione) costituisce una fonte modale interna per il fatto che implica la possibilità di scegliere e si comporta come un attivatore presupposizionale (Miecznikowski 2006, p. 355).

6. Il tipo sintattico ottativo (o desiderativo). Dai confronti fatti sino ad ora, possiamo affermare che in ogni enunciato esiste *un indicatore* linguistico di forza illocutoria, „che permette di riconoscere e di interpretare un enunciato come un atto di tipo particolare, se è una richiesta di azione, una domanda, un'asserzione, un'esortazione, e così via" (Fava 1997, p. 183). Anche se alcune delle categorie linguistiche non sono soddisfacenti nella rappresentazione degli indicatori, seguiamo le ricerche tradizionali che collegano proprietà grammaticali a tipi di atti linguistici per delineare il tipo di frase ottativa.

6.1. Secondo la L. Renzi *et alii* (1995, p. 159) la frase di tipo ottativo esprime un desiderio „senza che compaia un verbo illocutivo del tipo *desiderare*, *volere*, *esprimere il desiderio* e simili" e il *contenuto* del desiderio è presente *in una frase subordinata* che dipende da un verbo che rappresenta una formula illocutiva, costituita da verbi che suggeriscono il desiderio. Significa che il verbo performativo manca e l'atto linguistico viene sottoposto a condizioni che rimangono implicite o facilmente deducibili dal contesto. Il congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto sono preferiti in tale costrutto. Astrutture canoniche sarebbero quelle in cui troviamo questi tempi:

24. a) Arrivassi in tempo! < Voglio/desidero che arrivi in tempo
b) Fosse intelligente! < Vorrei/desidererei che fosse intelligente.
c) Magari studiassi! < Vorrei/ desidererei che tu almeno studiassi.
d) Se gli allievi studiassero di più! < Vorrei/ desidererei che gli allievi studiassero di più.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

e) Se non fossi stato bocciato! < Avrei voluto/desiderato che non fossi stato bocciato.

Il desiderio espresso con l'imperfetto congiuntivo può essere considerato realizzabile (24a, 24c e 24d) perché è relativo al presente o al futuro, mentre l'uso del piuccheperfetto proietta il desiderio nel passato e non può essere più realizzato. La frase 24b ha un contenuto proposizionale che dipende dalle condizioni extralinguistiche e il compimento del desiderio rimane in sospeso.

6.2. Ne risulta che il congiuntivo passato è il modo proprio dell'ottativa (Renzi *et alii* 1995, p. 163) e di solito il presente è escluso, probabilmente a causa delle similitudini con il tipo di frase imperativa. Secondo noi, non dobbiamo tralasciare le valenze del *congiuntivo presente* nell'esprimere un enunciato ottativo, tempo che, seppure raramente, (come si menziona in una recente ricerca sul congiuntivo, vedi Mancini–Marani 2015), riesce a modalizzare l'atto del desiderare:

25. Voli il nostro amore più in alto delle nuvole... (< desidero che il nostro amore voli).

Lo stesso atto desiderativo si svolge anche nei seguenti enunciati:

26. a) Ti sia leggera la terra ! < Mi auguro/desidero che ti sia leggera la terra.
b) Che ritornino sani e salvi! < Mi auguro/desidero che ritornino sani e salvi.
c) Possa tu vivere contento! < Mi auguro/desidero che tu possa vivere contento.
d) Che faccia bel tempo! < Mi auguro/desidero che faccia bel tempo!
e) Voglia il cielo che ritornino sani e salvi !< Mi auguro/desidero che ritornino sani e salvi.

Tutti questi enunciati, considerati come una richiesta indiretta nella *Grande grammatica di consultazione* (Renzi *et alii* 1995, p.154), sono per noi di tipo augurativo (29). Dobbiamo menzionare che 26e in Gr. Gramm. è ritenuto di tipo iussivo, mentre il corrispettivo in cui si usa il congiuntivo imperfetto (27) viene trattato nel tipo ottativo (Renzi *et alii* 2005, p. 163): fatto spiegabile, dato che per gli autori di questa grammatica i tempi specifici per il tipo ottativo sono soltanto l'imperfetto e il piuccheperfetto congiuntivo:

27. a) Volesse il Cielo che Carlo se la cavasse da solo!
b) Avvesse voluto il cielo che non fosse accaduta la disgrazia!

I costrutti 26 e 27a sono realizzabili, 27b irrealizzabile. Nello stabilire in questo caso di che tipo di enunciato si tratti, la differenza temporale non è un tratto pertinente: importante è il tratto modale della possibilità che definisce il congiuntivo. A differenziarli interviene soltanto la distinzione imposta dalla concordanza dei tempi, mentre la modalità desiderativa li accomuna.

6.3. Esistono opinioni secondo le quali anche il *condizionale* può avere un valore ottativo che si estende all'intero enunciato (Serianni 2004, p. 531: *Come vorrei un bel vestito di seta pura! Un'ora sola ti vorrei!*). Se abbiamo in vista la

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

punteggiatura, l'intonazione e l'evaluazione intensiva espressa dagli avverbi modali, l'interpretazione degli enunciati che seguono, simili agli esempi fatti da Serianni, propende verso il tipo esclamativo (cf. **5.3.**)

28. a) Sarebbe meglio partire senza valigie!
b) Come vorrei viaggiare!
c) Quanto ti vorrei qui con me!

Per desideri irrealizzabili si può usare il condizionale perfetto che connota un rimpianto, sentimento che si manifesta in azioni che si volevano fare e che non si sono fatte:

29. Avrei voluto essere pronta! Avrei desiderato aiutarlo! Sarebbe stato utile conoscere i candidati!

6.4. Si è discusso poco sull'*infinito ottativo* (Serianni 2004, p. 535, e *Dizionario Corriere della Sera*, s.v.) che può assumere forme che esprimono un desidero realizzabile (infinito semplice) o uno irrealizzabile (infinito composto). Grazie alle inferenze comunicative, il destinatario del messaggio sottintende il verbo 'volere' e decodifica correttamente lo scopo emotivo-desiderativo dell'enunciato:

30. a) Morire con te! < Vorrei morire con te! b) Averlo saputo prima! < Vorrei averlo saputo prima!

6.5. *Gli introduttori* degli enunciati ottativi sono *magari*, *almeno* (con il significato di 'come minimo, quanto meno, se non di più', il quale suggerisce che il contenuto del desiderio formulato non può risolvere la situazione ma che esistono anche altre soluzioni: Mancini–Marani, http://www.scudit.net/ mdmancinimarani. htm) che possono essere in prima posizione o all'interno della frase, e *se* sempre in posizione iniziale:

31. a) Magari studiasse volentieri! > Studiasse magari volentieri!
b) Almeno fossero consapevoli della differenza! > Fossero almeno consapevoli della differenza!
c) Se me lo dicessi prima!

L'introduttore *se* può essere omesso, senza che il significato cambi:

32. Se potessi ringraziarti in questo momento! > Potessi ringraziarti in questo momento!

In alcuni enunciati *che* sembrerebbe a prima vista un introduttore, tuttavia non è una congiunzione ma ha solo valore pleonastico e può essere omesso senza che nulla cambi nell'intendimento dell'enunciato:

33. Che ti venisse un accidente! = Ti venisse un accidente

6.6. *Gli indici intonativi* sono l'espressione della modalità di frase e questa può avere „una sede specifica nella scansione di una frase ideale (nella tonia del

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

rema)" (Cresti *ed alii* 1999, p. 4). Per quanto riguarda l'intonazione degli enunciati ottativi, questi hanno un "andamento melodico piatto nella finale, collocato generalmente nel registro basso della voce" (Gr. Gramm. 1995, p. 160). Non possiamo trascurare uno studio approfondito sull'intonazione a partire da corpora di parlato in cui troviamo esempi di profili intonativi di valore illocutivo nell'italiano. Il profilo ottativo ha un andamento diversificato, dipendente dalla struttura sintattico-lessicale:

> „se l'unità è composta da un sintagma aggettivale o nominale si ha un profilo piatto discendente (che costituisce il nucleo) con allungamento della sillaba tonica dell'ultima parola dell'unità tonale. Si ha inoltre possibilità di preparazione tonale. Se c'è il proferimento di espressioni come «magari», «almeno», etc. si ha un cappello con aumento di intensità su tali espressioni (preparazione tonale) e una ripresa del profilo piatto discendente sulla parte destra dell'unità (nucleo) con allungamento della tonica minore rispetto al precedente. Il movimento percettivamente rilevante che determina l'interpretabilità come atto di espressione di desiderio è comunque costituito da una discesa lenta che occupa l'unità intera" (Firenzuoli 2001, p. 10).

7. Conclusioni. In correlazione con gli altri atti linguistici, abbiamo identificato i mezzi con i quali si realizza l'espressione linguistica dell'atto desiderativo (o ottativo), data l'assenza del modo ottativo in italiano. Ne risulta che l'atto linguistico del *desiderare* dispone di una codificazione grammaticale che, insieme alle informazioni contestuali, contribuisce all'interpretazione degli enunciati come atti di un determinato *tipo*. Il tipo di frase ottativo in italiano, a differenza delle altre lingue romanze, è riconosciuto e descritto in una grammatica che ha un disegno coerente e unitario, fondata su base pragmatica: *Grande grammatica italiana di consultazione* (Renzi *et alii* 1995). La nostra analisi ha ridotto le interpretazioni relative al tipo di frase ottativo, puntualizzando maggiormente alcune similitudini e differenze con il tipo imperativo ed esclamativo, con cui si interseca o si sovrappone in altre grammatiche. Abbiamo constatato il fatto che le realizzazioni formali nell'esprimere il desiderio sono in stretto rapporto con le caratteristiche funzionali della modalità ottativa.

BIBLIOGRAFIA

Austin 1987 = J. L. Austin, *Come fare cose con le parole.* Trad. C. Villata. A cura di C. Penco e M. Sbisà, Genova, Marietti, 1987.

Bianco 2011 = Francesco Bianco, *Enciclopedia dell'Italiano*. A cura di R. Simone, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.

Conte 1983 = Maria Elisabeth Conte, *La pragmatica linguistica*, in *Intorno alla linguistica* (a cura di Cesare Segre), Milano, Feltrinelli, 1983.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

Cresti 2005 = Emanuela Cresti, *Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, in Biffi M., Calabrese O., Salibra L. (a cura di), *Italia Linguistica: discorsi di scritto e di parlato*. Scritti in onore di Giovanni Nencioni, Prolagon, Siena.

Cresti 2002 = Emanuela Cresti, *Illocuzione e modalità*, in P. Beccaria, C. Marello (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara-Garavelli*, Torino, Edizione dell'Orso.

Cresti *et alii* 1999 = Emanuela Cresti, Philippe Martin, Massimo Moneglia, *L'intonazione delle illocuzioni naturali rappresentative: analisi e validazione percettiva*, p. 4 http: //www.unifi. it/unifi/dipita/linglab/homepage.htm [N°5 Pr 1999].

Della Casa 1984 = Maurizio Della Casa, *Parole, discorsi e progetti*, Brescia, Editrice La Scuola, 1984.

Dizionario Corriere della Sera = http: //dizionari. corriere. it/dizionario_italiano/D/desiderativo. shtml

Fava 1997 = Elisabeta Fava, *Il problema della variazione negli atti linguistici: qualche considerazione a partire dai 'modi'*, in *Linguaggio e cognizione*. *Atti del XXVIII Congresso della Società di linguistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1997.

Fava–Palmerini 2005 = Elisabetta Fava, Anna Palmerini, *Tra italiano e lombardo orientale: aspetti di bilinguismo e diglossia*, in *Aspetti dell'italiano parlato*. A cura di Klaus Hölker, Christiane Maaß, https://books.google.ro/books?id=KMekiFeB4WgC&pg=PA205&lpg=PA205&dq=,+Tra+italiano+e+lombardo+orientale:+aspetti+di+bilinguismo+e+diglossia,+in+Aspetti+dell'italiano+parlato 04.04.2016

Firenzuoli 2001 = Valentina Firenzuoli, *Verso un nuovo approccio allo studio dell'intonazione a partire da corpora di parlato: esempi di profili intonativi di valore illocutivo dell'italiano*, LABLITA Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze, Preprint 2001, N° 6, lablita.dit.unifi.it/preprint/...pdf/uploa**din**gfile/at_download

Florea 2016a = Ligia Stela Florea, *Retour sur l'optatif comme modalité d'énonciation. Une étude portant sur le roumain et le français*, in questo numero.

Florea 2016b = Ligia Stela Florea, *Introduction : optatif et types de phrases. Réécrire un chapitre de grammaire romane* (in questo numero).

Frigerio 2010 = Aldo Frigerio, *L'enunciato come sistema. Il principio di composizionalità e i suoi limiti*, in *Strutture di mondo. Il pensiero sistemico come specchio di una realtà complessa*. A cura di Lucia Urbano Ulivi, Bologna, il Mulino, 2010, p. 173 https://www. academia. edu/2232847/Lenunciato_come_sistema._Il_principio_di_composizionalit%C3%A0_e_i_suoi_limiti 04.04.2016

Gobber 2009 = Giovanni Gobber, *Appunti sulle lezioni di linguistica generale*, Milano, EDUCatt., 2009.

Klímovà 2004 = Eva Klímovà, *L'imperativo italiano tra morfologia e pragmatica*, in „Sborník Prací Filozofickè Fakulty Brnínskè Univerzity Studia Minora", L 25, 2004, p. 85–96. http: //www. phil. muni. cz/plonedata/wurj/erb/volumes-31-40/klimova04.pdf 04.04.2016

Mancini–Marani 2015 = Daniela Mancini, Tommaso Marani, *Il congiuntivo*, Firenze, Editore Alma, 2015.

Mantovani 2009 = Giuseppe Mantovani, *Manuale di psicologia sociale. Storia, teorie e metodi. Comunicazione, gruppi, culture, atteggiamenti e solidarietà*, Firenze, Giunti editore, 2009.

Miecznikowski 2006 = Johanna Miecznikowski, *I verbi modali volere, potere e dovere come attivatori presupposizionali*, in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006, vol II, Firenze, FUP, pp. 351–359.

Moretti–Consonni 1988 = Marino Moretti, Domenico Consonni, *Lingua madre. Grammatica italiana*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1988.

Pîrvu 2006 = Elena Pîrvu, *Gramatica limbii italiene*. Ediția a II-a revăzută şi adăugită, Bucureşti, Editura Didactică şi Pedagogică, 2006.

Pugliese 1975 = Pasquale Pugliese, *Dire e comporre. Grammatica italiana ed avviamento alla composizione*, Torino, Marietti, 1975.

Ramat 1980 = Paolo Rama, *Il concetto di „tipo" in linguistica*, in „Lingua e stile", III, 1980.

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

Renzi *et alii* 1995 = Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, vol. III. *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, 1995.

Rigotti–Cigala 2013 = Eddo Rigotti, Sara Cigala, *La comunicazione verbale*, Milano, Apogeo, 2013.

Sabatini 2004 = Francesco Sabatini, *Lettera sul „ritorno alla grammatica". Obiettivi, contenuti, metodi e mezzi*, in www. unipv. it/... /Lettera%20sulla%20grammatic... 04. 04. 2016

Sabatini 2012 = Francesco Sabatini, *Grammatica dell'italiano secondo il modello valenziale. Sintesi del testo base ai fini delle comparazioni con altre lingue (settembre 2012)*. http: //docplayer. it/13835266-Francesco-sabatini-grammatica-dell-italiano-secondo-il-modello-valenziale-sintesi-del-testo-base-ai-fini-delle-comparazioni-con-altre-lingue. html 04.04.2016

Sabatini–Coletti= Dizionario della Lingua Italiana, http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/augurare.shtml 04.04.2016

Salvi–Renzi 2010 = G. Salvi, L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I–II, Bologna, il Mulino, 2010.

Sbisà 1989 = Marina Sbisà, *Teoria degli atti linguistici*. Edizione digitale. www2. units. it/*sbisa*ma/it/*atti*ling. Pdf,04.04.2016

Sbisà 2009 = Marina Sbisà, *Linguaggio*, *ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*, Bologna, il Mulino, 2009. Nuova edizione digitale: http://www. openstarts. units. it/dspace/handle/10077/3390, Trieste, EUT. 04.04.2016

Searle 1975 = John R. Searle, *A taxonomy of illocutionary acts*, in K. Gunderson (a cura di), *Language. Mind and Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1975 (ristampa nel 1979).

Searle 1978 = J. R. Searle, *Per una tassonomia degli atti illocutori*, in M. Sbisà (a cura di), *Gli Atti linguistici*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Serianni 2004 = Luca Serianni, *Gramatica italiană. Italiana comună şi literară*, Cluj-Napoca, Editura Echinox, 2004.

Sorianello 2011 = Patrizia Sorianello, *Aspetti prosodici e pragmatici dell'atto esclamativo*, in „Studi Linguistici e Filologici" Online 9 Dipartimento di Linguistica – Università di Pisa. www. humnet. unipi. it/slifo, p. 288, 04.04.2016

Sorianello 2010 = Patrizia Sorianello, *Il tipo esclamativo. Analisi e percezione delle risorse prosodiche*, in F. Cutugno, P. Maturi, R. Savy, G. Abete, I. Alfano (a cura di), *Parlare con le persone, parlare con le macchine. La dimensione interazionale della comunicazione verbale. Atti del 6° Convegno Nazionale dell'AISV (Associazione Italiana Scienze della Voce), Napoli 3–5 febbraio 2010*, Torriana, EDK.

Squartini 1999 = Mario Squartini, *Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano*, in „Vox Romanica", LVIII, pp. 57–82.

Trifone–Palermo 2008 = Pietro Trifone, Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Milano, Zanichelli, 2008.

Tucci 2008 = Ida Tucci, *La modalizzazione nel parlato spontaneo*, in E. Cresti (ed.), *Nuove prospettive nello studio del lessico. Atti del IX Convegno internazionale della SILFI*, Firenze, Firenze University Press.

Vocabolario Treccani = http://www. treccani.it/vocabolario/ricerca/chiedere/Sinonimi_e_Contrari/

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)

THE LINGUISTIC EXPRESSION OF THE OPTATIVE ACT IN ITALIAN
(*Abstract*)

The aim of this article is to identify, in connection with other speech acts, the linguistic means of the optative act (*atto di desiderare*) given the absence of the optative mood in Italian. The optative speech act benefits from a grammatical encoding which, together with the contextual information, contributes to the interpretation of statements as acts of a determined type. The optative sentence is different in Italian from the other Romance languages and it is recognized and described in an almost worn out manner in a grammar book with a pragmatic orientation: *Grande grammatica italiana di consultazione*. The performed analysis has reduced the interpretations based on the optative sentence, in order to specify some of the similarities with and differences from the imperative or the exclamative type with which the optative sentence intersects or into which it has been integrated in other grammar books. The author has noticed that the formal expressions of wish are closely connected to the functional characteristics of the optative modality.

Cuvinte-cheie: *act dezideriativ*, *modalitate*, *propoziţie optativă*, *volitiv*, *tip exclamativ*, *mod conjunctiv.*
Keywords: *desiderative act*, *modality*, *optative sentence*, *volitive*, *exclamatory type*, *subjunctive mood.*

Universitatea Babeş-Bolyai
Facultatea de Litere
Centrul de lingvistică romanică şi analiză a discursului
Cluj-Napoca, str. Horea, 31
istratemariana@yahoo.it

BDD-A24865 © 2016 Editura Academiei
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 22:56:23 UTC)